



Lucio Ceva

SPAGNE
1936-1939
Politica e guerra civile

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Lucio Ceva

SPAGNE
1936-1939
Politica e guerra civile

FrancoAngeli *Storia*

Lucio Ceva, avvocato e docente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, ha pubblicato fra l'altro: *La condotta italiana della guerra; Cavallero e il Comando Supremo 1941-1942* (1975), *Le forze armate* (1981), voce "Italy" nell'*Oxford Companion of the Second World War* (1995), *Guerra mondiale. Strategie e industria bellica* (2000), *Teatri di guerra. Comandi, soldati e scrittori nei conflitti europei* (2005). È coautore de *La meccanizzazione dell'esercito italiano dalle origini al 1943* (1989) e di *Industria bellica anni Trenta* (1992). Attualmente collabora a riviste storiche e studia la guerra in Africa Settentrionale.

In copertina: Manifesto che celebra l'aiuto messicano alla Repubblica spagnola (1936)

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Rosa, Lorenzo, Juanita, Claudio, Edoardo, Pietro e Giovanni

Indice

Introduzione 11

Ringraziamenti 14

Parte prima

Repubblica - Golpe militare - Guerra civile 1931-1939

1. Dalla monarchia alla Repubblica - Il golpe militare 19

La Repubblica sul vassoio (1931) 19; Sguardo ai precedenti: dalla guerra napoleonica alla fine della monarchia (1808-1931) 21; Anarchia, “comunismo libertario”, anarcosindacalismo, socialismo. Spagna anni 1930 24; Le riforme della seconda Repubblica: istruzione, agricoltura, esercito (1931-1932) 27; *Bienio negro* e rivolte: Madrid, Barcelona, ottobre asturiano (1933-1934) 32; Le elezioni del 1936, vittoria delle sinistre, vigilia del *golpe* 37; La paramilitarizzazione della vita politica: le milizie popolari 39; Forze armate e forze di polizia. Generali e golpismo 41; Panorama generale della rivolta 50; I nomi dei contendenti: repubblicani, golpisti, fascisti 54

2. Madrid 59

Vittoria repubblicana. Insufficiente e tardivo intervento di Mola 59; Vivere e morire a Madrid (luglio-novembre 1936) 64; Prima battaglia di Madrid, Brigate internazionali, orgoglio dei madrileñi, le *coplas* 70; Le altre battaglie di Madrid. Saga di una città 75

3. La battaglia di Barcelona (19-20 luglio 1936) 77

La città 77; Quadro generale 79; Versante dei militari golpisti. Le forze, i piani, i primi atti 80; Marcia di avvicinamento, la sestuplice morsa sul

punto di chiudersi 84; Versante repubblicano. Generalità catalana, sindacati, partiti 87; La vigilia 93; Città, caserme, luoghi militari, primi scontri in centro e arrivo di Goded 97; Battaglia al Cinco de Oros e carica di cavalleria. La “Barcelona bene” a teatro 101; Rotta dei golpisti e vani conati di Goded 103; La Guardia Civil: meglio tardi che mai 106; Vittorie un po’ per ciascuno 108; Trionfo a Capitanía e resa di Goded. Contraccolpo a Madrid e altrove 109; San Andrés, la carta che decise il futuro 111; L’indomani, ultimi sprazzi, prime mattanze, cento padri per la vittoria. Fucilazione dei vinti 112

4. L’estate dell’Anarchia e la ripresa del Governo centrale (luglio 1936-maggio 1937) 117

La proposta di Companys. Rivoluzione o collaborazione? 117; Il Comité de Milicias Antifascistas, la scelta “collaborazionista” della CNT-FAI e le polemiche. Vicende politiche in Catalogna 120; Borghesi catalani tra comunismo “libertario subito” o “autoritario domani”. La vera natura del contrasto 125; L’opzione militare. Un esercito in tuta. Carlo Rosselli. Verso l’Aragona 132; Guerra e rivoluzione. Orgia di crudeltà. Il Consejo de Aragón. Orwell, Rosselli e Salvemini 137; L’utopia in città: industrie nel “capitalismo collettivo” 144; L’utopia in campagna: le Comuni anarchiche 160; La crisi del maggio 1937 a Barcelona e a Valencia. “Termidoro” a Barcelona e fine del primato anarchico. Cambio di governo a Valencia. Soppressione del POUM. Il caso Nin. La svolta politica e l’industria 174

5. L’aiuto sovietico 195

La Francia e il “non intervento”. L’Unione Sovietica e il fattore Stalin 195; La situazione sovietica e l’aiuto alla Repubblica spagnola 198

6. Negrín e il significato della guerra 213

Dilemmi spagnoli e riarmo tedesco 213; Governo Largo Caballero e Governo Negrín 216; L’ordine 220; Il prezzo dell’ordine e la salvezza della Repubblica 222; Prieto e Negrín. Afflato giacobino dei comunisti. L’ultima fornitura sovietica 223; Le battaglie del 1937-38. L’Ebro e la *Quinta del biberón*. Anschluss, “primavera hitleriana” e salvezza sfiorata a Monaco. Significato politico della strategia di Negrín 232; Negrín e “i tredici punti”: democrazia in ogni caso 239; Resistere è vincere 240; Cade la Catalogna. Solitudine di Negrín. Ultimo baleno di democrazia parlamentare nella notte di Figueras 241; Ritorno di Negrín in Spagna: Centro-Sud e Madrid. Portata storica di una resistenza prolungata. Il complotto di Casado. L’espatrio definitivo di Negrín. Franco scopre la sintesi. Epilogo ad Alicante 244; Negrín: una figura imponente 250; La Spa-

gna prologo della guerra mondiale antifascista. La percezione di Carlo Rosselli: il debito dell'Italia 255

- 7. Appendice. Notizie sulla vendetta franchista (1936-1975) 259**
Premessa 259; Durante la guerra civile 259; Dalla fine della guerra alla morte di Franco 261

Parte seconda Riflessi italiani, europei e altro

- 1. L'opinione pubblica, il Vaticano e la guerra di Spagna 267**
La stampa nazionale 268; La stampa vaticana e la posizione della Santa Sede 275; L'opinione pubblica italiana 285; Un "nuovo" antifascismo 288
- 2. Conseguenze politico-militari della guerra di Spagna per l'Italia fascista 293**
Premessa 293; L'apporto italo-fascista alla vittoria dei nazionalisti 294; Le conseguenze politiche e diplomatiche 297; Le conseguenze dell'intervento in Spagna sulle forze armate dell'Italia fascista 302
- 3. L'aeronautica italo-fascista nella guerra civile spagnola (1936-1939) 309**
Le due fasi del conflitto aereo: i fatti 309; Le ragioni dei fatti: la caccia 317; Il bombardamento 328; Effetti della guerra di Spagna sulla Regia Aeronautica 340; Conclusione 346
- 4. Ripensare Guadalajara 347**
- 5. Spagna 1938-1939 ultima vittoria del fascismo 367**
- 6. La Spagna di George Orwell e di Leonardo Sciascia 389**
- 7. La Spagna tra Ken Loach e George Orwell 403**
- 8. Sottufficiali spagnoli ed europei 423**
Punti in comune coi sottufficiali di altri eserciti 423; Diversità 424; L'Ordinanza di Carlo III 426

Cenni biografici 431

Indice dei nomi 439

Avvertenze

a) In Cenni biografici sono date altre notizie sulle persone il cui nome nel testo è seguito da asterisco.

b) Nonostante in Spagna i cognomi siano doppi per l'inclusione di quello materno, per brevità ho usato solo il primo cognome. Ho aggiunto il secondo quando vi era rischio di confusione o quando si trattava di persone abitualmente note col cognome doppio. Così per esempio mi è parso inutile indicare il presidente Azaña come Azaña y Diaz o il generale Rojo come Rojo Lluch o Negrín come Negrín López. Allo stesso modo sarebbe incongruo indicare Largo Caballero solamente come Largo o García Lorca come García.

Introduzione

Ho voluto nel titolo il plurale *Spagne* invece di un normale Spagna. Non che io pensi di essere ancora ai tempi in cui vi erano una Spagna al di qua e una al di là dall'oceano e i re potevano raccontare che sui loro domini il sole non tramontava mai.

E neppure perché immagini di essere stato capace di rievocare tanto la Repubblica spagnola quanto la Spagna nazionalista che distrusse quella Repubblica in tre anni di guerra spaventosa.

Quel che ho scritto e il mio nome garantiscono la simpatia per la Spagna antifascista. Sarebbe stato però altrettanto importante e forse ancor più difficile studiare l'*altra Spagna* che è poi quella che conobbi quando nel settembre 1947 varcai i Pirenei in treno per la prima volta. Quante persone gradevoli ho conosciuto recandomi ogni anno nella Spagna – orrore! – franchista. Nei primi decenni era più facile avere racconti e impressioni da ex combattenti nazionalisti che non dai loro antichi avversari, i quali – se ancora vivi – tacevano.

Non tutti ma molti di quanti avevano combattuto dalla parte (per me) sbagliata, lo avevano fatto a causa del luogo dove la guerra civile li aveva raggiunti e arruolati. Nella zona nazionalista la propaganda era stata fortissima, non contrastata. Almeno in determinati ceti sociali e forse per la maggior parte degli abitanti di regioni come la Navarra, era una canzone che s'innestava su fedi e giudizi tramandati da generazioni. Anche in quella Spagna vi fu molto valore militare. Sento profondo rispetto ad esempio per i tanti *alféreces provisionales* (“aspiranti ufficiali”) e soldati che caddero convinti di morire *por Dios y por España*. E tuttavia il senso d'angoscia più chiuso e sconcolato mi assale quando penso al patire e al morire dei meno consapevoli, la “carne da cannone”, gli analfabeti sospinti dalla miseria nei vortici dell'uragano. Fra loro, 70.000 marocchini e decine di migliaia di italiani poveri che per fame si fecero “volontari” nelle file fasciste a combattere degli “altri poveri come loro”.

A proposito, stavo cercando di giustificare il plurale *Spagne* del titolo. Ebbene quel plurale non viene nemmeno dal fatto che in Spagna vi siano tanti ceppi nazionali fra catalani, castigliani, galiziani, baschi, asturiani, andalusi e quanti altri posso aver dimenticato.

No, la ragione è solo che quando penso *Spagna* io ne vedo tre.

Una è *marrone*. La Spagna secca, arida degli altopiani ventosi della Vecchia e Nuova Castiglia, la Meseta con al centro Madrid che un poeta ha paragonato ai pezzi di un gioco di costruzioni rovesciati su un mare di cuoio. Paesaggio “da fanterie”, con scarso foraggio. Poi vi è una Spagna *verde*, la minore, la sola piovosa del nord-ovest cantabrico, terra di piccoli proprietari legati alla mistica triade *Rey, Patria y Fueros* che sono le loro leggi consuetudinarie. Infine vi è la *frangia dorata del Mediterraneo e dell’Atlantico* con terre da frumenti in Andalucía e in Estremadura, con le saline abbaglianti di Cadice, gli aranceti della *Huerta* e i luccicori della *Albufera*, le vetrate di La Coruña che quando il tramonto le incendia mandano lampi fino all’Irlanda, il mais rispecchiato nelle *Rias di Galicia*, i barocchi di *Santiago de Compostela* che minuscole particelle di mica fanno brillare come diamanti, il profilo delle colline cui ora manca l’imponente sagoma scura del “toro Osborne”. Visioni che da sempre mi porto dentro. Se mi facessi lecito rubare parole di Sciascia, già mille volte riprese, potrei dire che “ho la Spagna nel cuore”.

Sono lontani gli anni 1930 quando bambino ascoltavo con orecchie a cucchiaino discorsi di adulti ingollando parole e immagini che avrei afferrato solo ruminando, da grande. Sono lontani anche gli anni 1940 e 1950 al-lorché, pur con la fortuna familiare di frequenti soggiorni in Spagna, la mia curiosità era tante volte delusa. *Là*, perché non volendo commettere imprudenze per riguardo a chi mi ospitava, non riuscivo a conoscere le persone “giuste”, disposte a parlare. *Qui*, perché la letteratura era scarsa, non facile da trovare, spesso imprecisa o solo esclamativa.

In Spagna per molto tempo era perfino impossibile procurarsi una storia della guerra sia pure franchista ma almeno ordinata. Con gli anni 1960 spuntarono in Italia libri scientificamente seri, non solo celebrativi. Memorabile nel 1961 la lettura di Thomas nella prima edizione, poi tanto arricchita nelle successive mai tradotte in italiano.

Intanto a Milano una persona intelligente mi aveva fatto conoscere “Aldo Morandi” (Riccardo Formica), un magnifico comunista (espulso dal partito italiano ma non da quello sovietico, tenne a spiegarmi). Ospitato in varie carceri d’Europa, vissuto poi in URSS e di là passato in Spagna dove, grazie alla sua esperienza militare del 1915-18, arrivò al grado di tenente colonnello esercitando comandi divisionali e di corpo (Madrid, Jarama, Andalucía). Viveva ignorato con un piccolo impiego d’ordine. O “Itaglia, Itaglia” che hai riverito e pensionato i briganti neri del 1943/45 e i

profittatori in orbace del ventennio, dimenticando i pochi che il tuo nome l'avevano onorato muovendo controcorrente. I pomeriggi festivi e le serate degli anni 1960 trascorsi da Morandi e dalla sua simpatica compagna Vincenzina Fonti, sono tra i momenti alti della mia vita. Superata la diffidenza iniziale, venne fuori un patrimonio di fotografie, carte militari, cimeli e informazioni preziose, difficili da reperire altrimenti.

Andò a finire che, tra qualche indirizzo avuto da Morandi e qualche altro acquisito fortunosamente, i viaggi in Spagna (quando ancora Franco dal *bunker* del Pardo, "regnava" fucilando e garrotando) diventarono sempre più interessanti. Ammesso a qualche *tertulia* in modesti caffè di Madrid e Barcelona, trovavo quel cibo "mio" che avevo cercato invano per anni. Il resto venne da sé. Alla facoltà di Scienze Politiche di Pavia negli anni 1987/2000 tenni corsi sulla guerra di Spagna e intanto scrivevo di argomento militare oppure cinematografico e letterario (contributi qui aggiornati e riproposti).

La storia "politica" mi tentava anche se gli studi, quasi sempre tradotti, si infittivano in Italia e dagli ultimi anni 1970, a *caudillo* defunto, anche in Spagna e con essi i convegni di studio. Nemmeno pensare di confrontarsi oggi con maestri come Gerald Brenan, Hugh Thomas, Paul Preston, Gabriel Cardona, Ángel Viñas e Ricardo Miralles. Tuttavia ho scritto.

In questo libro stratificato da oltre mezzo secolo di letture, conversazioni, discussioni, viaggi, amicizie, cerco di raccontare la Spagna della guerra civile coi suoi antecedenti immediati. Non per manifestare mie "scelte" di campo. Infatti, messo da parte il versante fascista per il quale – ripeto – ho molto interesse senza la minima adesione, quanto al contrastato universo repubblicano, non assolvo e non condanno. Infatti la lotta interna alla Spagna repubblicana fu uno scontro di passioni, una tragedia in cui nessuno mancava di ragioni forti. Non gli anarchici, tanto quelli che erano per la collaborazione antifascista quanto i carissimi estremisti, non i comunisti staliniani, non i comunisti antistaliniani, non i cattolici baschi, non i repubblicani e i socialisti che videro nell'aiuto sovietico la carta irrinunciabile per una resistenza lunga. Lunga quel tanto di 1939 da saldarla con la guerra antifascista che brontolava sullo sfondo da anni. Parteggiare oggi in una tragedia grondante di sangue e consumata settant'anni fa in un quadro storico (non etico) così diverso, mi pare poco utile.

Non parteggiare non equivale beninteso a non avere opinioni. È facile cogliere la mia (sofferta) simpatia per Juan Negrín e il dispiacere per il fallimento di stretta misura della sua estrema scommessa. Chiaramente fra gli anarchici mi sento più vicino a quelli come de Santillán che optarono per la collaborazione antifascista. Tuttavia il mio rispetto per Buenaventura Durruti nulla toglie, ad esempio, alla considerazione per Manuel Azaña, i cui probabili errori convissero con una cultura e una limpida umanità che

mi farebbero desiderare di averlo avuto come un terzo nonno oltre a quelli pur ottimi che la sorte mi ha dato. Stimo Indalecio Prieto, Lluís Companys e allo stesso tempo apprezzo certe azioni di Juan García Oliver e altre ancora di Vicente Rojo, di Simone Weil e della *Pasionaria*.

Se ci si cala per quanto possibile nella situazione emotiva e informativa del tempo, non si può restare insensibili alle ragioni dell'insofferenza di de Santillán per Negrín, di Francisco Largo Caballero per Prieto o non capire, senza per questo approvarli, quei libertari così dispiaciuti di non poter applicare *urbi et orbi* un credo che, a parer loro, avrebbe garantito il migliore dei mondi possibili a tutti, avversari compresi. O non indignarsi per le uccisioni di Camillo Berneri e di Andreu Nin. E ancora, mentre si frema di ammirazione per i repubblicani diciassetenni che nell'estate del 1938 si sacrificarono sulle sponde dell'Ebro, non si nega comprensione ai loro coetanei pure repubblicani che, come documenta Michael Alpert, avevano disertato, sfiduciati e sfiniti da un biennio di battaglie sfortunate.

Importante mi sembra far rivivere il più fedelmente possibile ragionamenti, dubbi, illusioni, paure, sospetti, cecità e chiarezze dalle quali originarono azioni e passioni in quel fatale triennio. Non "scegliere" dunque ma diffondersi sulle scelte degli altri, sulle loro opinioni e su ciò che le rendeva sovente inconciliabili. Questo specialmente ho cercato di fare.

Lucio Ceva

Ringraziamenti

Volevo fare un elenco completo di tutti quelli che in tanti anni mi hanno aiutato con ogni genere di notizie e in tanti casi limitandosi a subire serenamente il mio chiedere e parlare di Spagna. Presto hanno incominciato a riapparirmi volti ancora parlanti ma dai nomi persi nel naufragio della memoria. La completezza era impossibile. Così ho operato una barbarica riduzione dalla quale si sono salvati quelli, viventi o scomparsi, vicini o lontani, che ora trascrivo. I miei zii Gian Luca ed Este Peyretti senza i quali la mia conoscenza della Spagna sarebbe al più da giro turistico. Gabriel Cardona che mi ha aiutato in tutti i modi e non ha mai lasciato senza risposta una mia domanda. Magí Crusells specialista cinematografico e uomo generoso. Pelai Pagés anch'egli dell'Università di Barcellona e Morten Heiberg di quella di Copenhagen, Juan Eugenio Prat, amico fraterno, uomo di banca e finanza che ha sempre trovato il tempo di inviarmi i libri che gli chiedevo aggiungendone anche altri senza mai sbagliare. Devo molto a Carmelo Alonzo Bernaola, Richard e Anne Auty, Mariano Brignoli,

Edoardo Ceva, Arturo Colombo, Nino e Franco Chiappano, Maria Antonia Di Casola, Paolo Ferrari, Clemente Ferrario, Mimmo Franzinelli, Sandro Gerbi, Giovanna Gronda Geymonat, Joaquín Nadal, Francisca Perujo, Pietro Ramella, Giorgio Rochat, Elena Savino, Enrico e Maurizio Serra, Elisa Signori, Hans Spinnler, Alberto Vallvé, Corrado Vanni e Luigi Vignolo (che ha avuto la pazienza di leggermi una prima versione del libro). E ai simpaticissimi studiosi e impareggiabili scopritori di libri Brian R. Sullivan, Claudio Beccari e MacGregor Knox, che – fra l’altro – mi ha fatto ritrovare Paul Preston, suo collega alla London School of Economics. E ancora alla signora Isabella Francisci, delle edizioni FrancoAngeli sempre gentilissima e soccorrevole, a Elena Basso corretrice inesorabile nonché al grafico Luciano Corrias e agli specialisti italiani di “Spagna Contemporanea” Claudio Venza e Alfonso Botti. Fra le istituzioni ringrazio sopra tutto la fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano nella cui biblioteca cortesi persone hanno sempre facilitato le mie ricerche. Per un aspetto solo ho rifiutato aiuti: nel commettere errori. Vi ho provveduto da me, in fiera solitudine.

L.C.

Parte prima

*Repubblica - Golpe militare
Guerra civile 1931-1939*

Cada loco con su tema

1. *Dalla monarchia alla Repubblica* *Il golpe militare*

La Repubblica sul vassoio (1931)

Nel pomeriggio del 14 aprile 1931 il re Alfonso XIII lasciò Madrid e la Spagna senza abdicare: era contrariato dai risultati di un'elezione amministrativa vinta da partiti politici repubblicani. Diceva di voler risparmiare al paese una guerra civile. Così prima di sera fu proclamata la Repubblica (la seconda, a tener conto di quella effimera del 1873-74). Subito molta gente riempì le piazze e le strade inneggiando. Nella capitale e nelle principali città di Spagna la Repubblica, servita così *en bandeja* (sul vassoio) senza violenze e contrasti, piaceva sopra tutto nei caffè sempre popolati e dove per tante sere non si parlò d'altro¹.

Ecco che cosa ricorda la giovane Simone de Beauvoir futura scrittrice e già compagna di Jean Paul Sartre col quale si trovava a Madrid in viaggio turistico:

L'allegria di Madrid mi afferrò. La Repubblica non cessava di stupirsi del suo trionfo e si sarebbe detto che lo celebrava ogni giorno. Dai caffè profondi e bui, uomini perfettamente vestiti e incravattati a dispetto del caldo costruivano a frasi appassionate la nuova Spagna che, avendo vinto i preti e i ricchi, stava per rifondarsi nella libertà. Vi era chi pensava che i lavoratori avrebbero preso il potere e realizzato il socialismo. Per il momento tutti sprizzavano gioia: dai democratici ai comunisti, ciascuno pareva avere il proprio avvenire tra le mani. [...] Sulla terrazza di un caffè troneggiava Valle Inclán barbuto, monco e superbo: raccontava a chi voleva sentirla, e ogni volta in maniera diversa, la storia di come aveva perso il braccio².

1. Sui caffè di Madrid: Ramón Gómez de la Sierra *Ramón María del Valle Inclán* colección Austral Madrid Espasa-Calpe 1969.

2. Simone de Beauvoir *La force de l'âge* Parigi NRF Gallimard 1960 p. 89-90.